

PRETI: ISTANTANEE DI UNA FIGURA IN MOVIMENTO

La formulazione del tema del presente Quaderno Pastorale allude al fatto che la missione del prete si può comprendere oggi sullo sfondo del cambiamento della situazione sociale e culturale. La chiesa attraversa una profonda mutazione e la sua cellula di base che è la parrocchia, a cui normalmente è riferito il ministero pastorale del prete, è soggetta a una forte trasformazione. L'immagine della chiesa si forma attraverso molti canali: quello pubblico, che è veicolato dai mass-media e dalle figure ecclesiali che hanno un carisma particolare; quello culturale, che passa attraverso l'intervento sui grandi temi (pace, giustizia, ecologia, globalizzazione, ecc.) che toccano la coscienza civile; quello valoriale, che si riferisce alla posizione della chiesa sui temi morali, sociali, sessuali e di bioetica; quello solidale, che si manifesta nelle molte iniziative e persone che fanno della chiesa, soprattutto quella italiana, una presenza viva e vitale nel tessuto del volontariato e della solidarietà.

Quando, però, anche l'uomo di cultura, il giornalista, l'avvocato, il politico, per non dire l'impiegato e il lavoratore e, in ogni caso, ognuno di noi stabilisce un rapporto pratico con la fede, allora passa inevitabilmente attraverso la parrocchia. L'immagine della chiesa che il credente, praticante in modo stabile o fruitore occasionale di servizi religiosi, si forma nella sua esperienza concreta, presenta così come due facce di un'unica medaglia. Nella sua coscienza interagisce l'immagine pubblica sulla quale giudica con il linguaggio dei mass-media, discute, si schiera, manifesta opinioni e magari riserve, ma poi ripiega sull'immagine affidabile (o meno) del rapporto pratico con una comunità scelta per i sacramenti dei figli, per la scuola materna, per il gruppo giovanile accogliente, per la scuola privata,

per un percorso di approfondimento di fede o un cammino culturale, per un servizio di volontariato, per l'animazione della terza età, per i momenti di sofferenza e per la vicinanza nell'evento della morte. Vive questi contesti differenti senza patire molto la distonia tra la figura pubblica della chiesa e la prassi concreta di appartenenza, tra l'adesione più o meno con riserva alla dottrina o alla tavola dei valori morali e la pratica che attribuisce alla fede cristiana vistosi tratti di religione civile, cioè di strumento per dare significato simbolico ed espressione sintetica ai passaggi della vita, ai percorsi educativi e al bisogno di solidarietà. Su questo secondo fronte il credente, più o meno praticante, trova il volto concreto della parrocchia. In essa il riferimento più sicuro è ancora al prete.

In tal modo l'immagine del prete appartiene alla figura «domestica» della chiesa, mentre quella «pubblica» è vistosamente contrassegnata (in positivo e in negativo) da coloro che calcano la scena mass-mediale. Nella sua coscienza il sacerdote, quindi, è collocato tra due fronti: l'uno remoto, al quale sa di appartenere e a cui anch'egli talvolta guarda come semplice credente, con cui s'identifica, si schiera, s'appassiona o si tiene a distanza; e l'altro prossimo, nel quale invece si trova coinvolto a motivo del suo ministero quotidiano, che sa affidabile perché vive i momenti fondamentali della fede e i gesti costitutivi della comunità.

A partire da questo sfondo il tema del quaderno suggerisce che ci è consentito scattare solo qualche istantanea, per ingrandire gli aspetti del trapasso che il prete sta vivendo. Mentre sta mutando la situazione, anche il prete sente inesorabilmente dislocarsi la sua figura in un altro paesaggio. L'ultimo scorcio di secolo prima del cambio del millennio ha visto fenomeni specifici di cui il sintomo più vistoso è certamente la contrazione numerica del clero. Il passaggio d'epoca è stato anche l'occasione prossima di alcune inchieste che hanno voluto fare un «fermo immagine» dell'attuale condizione del ministero presbiterale. Nel corso del fascicolo sono citate e commentate alcune indagini: l'inchiesta francese commissionata dalla Conferenza episcopale francese ai sulpiziani di Francia e intitolata Les prêtres diocésains, leur ministère et leur avenir en France (Documents Episcopat, mars 1999); l'ampia indagine condotta nell'area mitteleuropea (Germania, Austria, Svizzera, Croazia e Polonia) e pubblicata da P.M. ZULEHNER, Priester im Modernisierungsstress. Forschungsbericht der Studie Priester 2000 (in italiano è stato anticipato lo studio interpretativo in «Preti nella cultura contemporanea», Il Regno-attua-

lità 14 [2001] 483-498), e, infine, quella italiana che sarà presto pubblicata con i relativi studi di interpretazione per i tipi de Il Mulino.

Le inchieste menzionate partono da una questione: qual è il modello di autocomprensione del prete nel mutamento attuale? Attorno a quali elementi il prete costruisce la sua immagine sintetica dentro l'esperienza del suo ministero quotidiano? Su questa figura sintetica, sulle sue tipologie fondamentali, il fascicolo vorrebbe curvarsi con attenzione e con partecipazione. Per una rivista di teologia del Seminario di Milano la questione non è semplicemente accademica, ma riveste una pressante urgenza: res nostra agitur! Il quaderno mette a fuoco cinque istantanee del «mondo interiore» dell'autocomprensione del prete nell'attuale mutamento: l'immagine spirituale (G. Como), antropologica (S. Pagani), psicologica (E. Parolari), pastorale (L. Bressan), teologica (F.G. Brambilla). Per il Seminario dove il ministero appartiene al sogno di una vita, credo che sia utile avventurarsi nello scandaglio dei territori inesplorati della coscienza, in rapporto all'attuale cambiamento culturale e sociale. La domanda guida è stata la seguente: come il trapasso della situazione culturale influisce sui modelli simbolici della coscienza del prete e come l'incremento pastorale e teologico degli ultimi decenni ha plasmato o è passato accanto all'autocomprensione del ministero?

Mentre il fascicolo si avviava a prendere la sua forma conclusiva giungeva la felice notizia della nomina del nuovo Arcivescovo di Milano, il card. Dionigi Tettamanzi. Con fine e squisita attenzione pastorale, pochi giorni prima del suo ingresso a Milano, inviava a ciascun sacerdote della grande diocesi ambrosiana una lettera di vasto respiro e profonda interiorità, intitolata La vita spirituale del Prete, raccomandando a ciascuno la grazia «semplicissima e formidabile» che fosse «sempre viva la gioia dell'essere prete». Accogliendo con vera e personale attenzione il pressante invito ci è parso fosse di augurale inizio del Suo ministero pastorale il convergere di comuni pensieri tra l'Arcivescovo e il Seminario. Così è sembrato fosse un impulso felice quello di premettere al Quaderno il ricordo accorato di Giuseppe Colombo, tenuto a Venegono il 7 maggio alla presenza di molti sacerdoti, per il centenario della nascita del Card. Giovanni Colombo, che tanto ha amato il Seminario e i suoi sacerdoti.